Alfa Romeo: confronto difficile

Per la trattativa ore decisive - Oggi la riunione dei consigli di fabbrica - Domani nuovo incontro - Diminuiscono i lavoratori che saranno messi in cassa integrazione, ma l'azienda minaccia misure unilaterali - Interessati quasi 6.000 tra operai e impiegati

MILANO — Il confronto fra Alfa Romeo e sindacato è arrivato ad un passaggio delicato e difficile. Prosegue la ricerca di un accordo sulle misure da adottare per fronteggiare le difficoltà dell'azienda: quelle immediate, dovute alla crisi di mercato che colpisce le fabbriche italiane così come quelle degli altri Paesi industrializzati; e le difficoltà non congiunturali, ma non per questo meno pressanti, legate al risanamento del gruppo. È una ricerca faticosa, che proseguirà comunque già nei prossimi giorni. Alla FLM si parla di una fase conclusiva della trattativa. Quindici giorni di incontri pressoché ininterrotti e le ultime cinque giornate, comprese sabato e domenica scorsa, passate al tavolo dell'Intersind non hanno ancora consentito però di stendere una vera e propria bozza d'intesa, ma solo un verbale di riunione: su alcuni punti il sindacato giudica «apprezzabili» i risultati acquisiti; su un punto si esprime invece un «netto dissenso». È il punto relativo alla richiesta dell'azienda di inserire nel numero dei lavoratori che saranno posti in cassa integrazione a zero ore per un lungo periodo di tempo, oltre a impiegati e indiretti — come si era detto in un primo momento — anche operai in produzione.

Oggi si riuniscono i consigli di fabbrica degli stabilimenti milanesi e napoletani. Ieri nelle fabbriche milanesi si è vissuto una giornata tesa, in qualche momento confusa per l'incertezza sull'esito della trattativa, per un'informazione in parte deformata sui punti in discussione, per le voci di possibili decisioni unilaterali dell'azienda. Si sono svolte assemblee di reparto durante un'ora di sciopero. Oggi sicuramente i delegati avranno modo di riflettere più serenamente, di fare un bilancio ragionato di questi «quindici giorni» di trattativa per andare giovedì, 25 febbraio, al nuovo incontro già fissato all'Intersind con l'azienda. I tempi e gli spazi per un accordo sono stretti e le voci di misure unilaterali dell'azienda tutt'altro che campate in aria. Ieri pomeriggio, infatti, l'Alfa ha confermato con una lettera alla FLM la sua intenzione di procedere alla realizzazione del programma di cassa integrazione.

Vediamo più da vicino su quali punti la FLM e la delegazione del coordinamento sindacale dell'Alfa alla trattativa hanno registrato convergenze con l'azienda. L'Alfa aveva parlato nel dicembre scorso di un massiccio ricorso alla cassa integrazione: quattro mesi di chiusura totale dell'Alfanord e dell'Alfasud per tutto l'82. Oggi il periodo di sospensione della produzione si riduce a 60 giorni al nord, suddivisi in quattro periodi, e 80 giorni al sud, suddivisi in cinque periodi, previa verifica con il sindacato sugli stoccaggi.

L'azienda — ed è questo il secondo momento decisivo del confronto col sindacato — ha denunciato forti «esuberanze» di personale. Fin dai primi incontri con la FLM ha parlato di oltre 7.000 fra impiegati e operai indiretti che — per le innovazioni tecnologiche introdotte o da introdurre negli uffici, l'eliminazione di doppioni fra nord e sud, il calo della produzione — avrebbero dovuto restare fuori della fabbrica almeno per un intero anno. Successivamente l'Alfa aveva ammesso chiaramente: queste «eccedenze» sono «strutturali». Tradotto in soldoni: ci sono poche probabilità di ritorno in fabbrica.

Nel verbale di riunione steso nella nottata fra lunedì e martedì questo capitolo contiene alcune novità. Gli «esuberi» da 7.000 si riducono a 5.895 unità. Il blocco del turn-over fino alla fine dell'anno comporta un' ulteriore diminuzione delle eccedenze di 330 unità; i prepensionamenti ammontano a 625; altre duecento esuberanze dovrebbero essere assorbite dall' introduzione del part-time per 400 impiegati; circa 300 dovrebbero essere le dimissioni incentivate. Corsi finalizzati di aggiornamento professionale, manutenzioni straordinarie, il rientro in fabbrica di lavorazioni oggi affidate a terzi consentono agli operai «indiretti» rientri in produzione, in modo da spezzare la cassa integrazione a zero ore.

«Sono state invece registrate divergenze — dice il verbale della riunione — su taluni punti applicativi in ordine alla individuazione dei lavoratori che dovranno essere interessati al provvedimento» di cassa integrazione a zero ore per un intero anno. Dietro la formula un po' burocratica, la divergenza riguarda la richiesta dell'azienda di sospendere al posto di lavoratori indiretti (e quindi all'interno della cifra di 5.895) circa 2.000 operai (1.100 all'Alfasud e 800 all'Alfanord) oggi in produzione. Si tratta di grandi «assenteisti», dice l'azienda. E ancora: il problema vero si riduce a poco più di un centinaio di irriducibili concentrati all'Alfanord. Non ci sono, per questo, criteri da stabilire o da concordare.

La FLM e il coordinamento dell'Alfa parlano di «pretesa dell'azienda di avere una delega in bianco per la gestione della cassa integrazione a zero ore»; dichiarano la piena disponibilità del sindacato a «concordare le soluzioni più adeguate per consentire la funzionalità dei gruppi di produzione, fissando criteri oggettivi per affrontare il caso di assenteismo abnorme», ma di non poter accettare «pesanti punitive indiscriminate».

b. m.

Reagan blocca contratto coll'Urss: la Fiat-Allis-Usa rischia il fallimento

WASHINGTON — La FIAT Allis North America, Inc. Corre il rischio di fallire a causa della proibizione da parte del dipartimento del Commercio di un suo contratto con l'Unione Sovietica. La ditta, che produce bulldozer ed altre macchine per le costruzioni da quando fu creata nel 1974, è di proprietà per il 90% della FIAT torinese e per il restante 10% della americana Allis Chalmers. Gestisce una sola fabbrica, con 2.100 dipendenti, nello stato dell'Illinois.

La FIAT Allis aveva negoziato un contratto con l'Unione Sovietica che prevedeva la vendita ai sovietici di dati per la costruzione di bulldozer, nonché la vendita di bulldozer finiti ed i relativi pezzi di ricambio. I sovietici avevano promesso anche di acquistare dalla FIAT Allis il 60% del fabbisogno nazionale di macchine per le costruzioni nei prossimi quattro anni. In tutto, il contratto avrebbe apportato un totale di 710 milioni di dollari proprio in un periodo di grave crisi di questo settore negli Stati Uniti.

Ma la richiesta della Fiat Allis di una licenza per il trasferimento tecnologico all'estero è stata respinta dal dipartimento del Commercio dopo l'introduzione da parte dell'amministrazione Reagan di sanzioni contro l'URSS in seguito all'imposizione dello stato d'assedio in Polonia. Fra gli altri elementi delle sanzioni, il presidente ha bloccato il rilascio di licenze per l'esportazione di alta tecnologia americana ai sovietici.

La FIAT Allis ha criticato il divieto, affermando che i dati tecnici relativi alla costruzione dei bulldozer non cadono affatto nella categoria dell'alta tecnologia. Si sottolinea inoltre che la crisi nel settore della costruzione negli USA aveva già colpito la ditta, che ha registrato un deficit di oltre 100 milioni di dollari negli ultimi tre anni, deficit che la FIAT torinese ha dovuto assorbire.

Preoccupati per l'effetto dell'eventuale chiusura della fabbrica sul livello già alto della disoccupazione in questo stato industriale, il senatore Percy e due rappresentanti dell'Illinois hanno aggiunto le loro voci di protesta a quella della FIAT Allis per il blocco della vendita di bulldozer all'URSS. Ma è improbabile che l'amministrazione cambi posizione sul contratto. Un portavoce del dipartimento del Commercio insiste infatti che i dati tecnici relativi alla costruzione dei bulldozer costituiscono «tecnologia relativamente alta».

Mary Onori

Montedison di Ferrara: 550 licenziati e decimata la ricerca scientifica

Il Petrolchimico presidiato dai lavoratori - Entro il 1983 si vogliono chiudere altri cinque impianti - Colpito duramente il centro «Natta», il più importante di tutto il gruppo chimico, famoso in tutto il mondo

Dal nostro corrispondente

FERRARA — Davanti ad una delle portinerie del Petrolchimico Montedison di Ferrara, presidiate continuamente da giorni da operai, tecnici e impiegati, c'è un cartello eloquente. Un grafico in vertiginosa caduta che sintetizza la perdita di posti di lavoro determinata dalla politica del gruppo chimico in vent'anni di presenza nel ferrarese.

Quanti posti sono saltati? Centinaia e centinaia; il dato più recente parla chiaro: 4.050 occupati diretti nel 1978, tremila oggi. E lunedì scorso la Montedison ha avviato le procedure per 550 nuovi licenziamenti, comunicando che chiuderà entro il 1983 cinque impianti a Ferrara, fra cui quelli per la produzione di polistirolo e di ossido di etilene. Una riduzione che colpisce anche addetti collegati agli impianti che si vogliono chiudere, anche nel centro ricerche «Natta», il più importante in tutto il gruppo e famoso in tutto il mondo.

I lavoratori, i tecnici, gli impiegati, che hanno affollato in questi giorni, come non accadeva da tempo, le assemblee indette dal consiglio di fabbrica in tutti i reparti, sono stanchi di assistere ad una politica irresponsabile che porta alla distruzione di posti di lavoro, di produzioni e di impianti, senza che qualcuno della Montedison si degni di chiarire il futuro dello stabilimento di Ferrara come degli altri suoi insediamenti. Un grande potenziale di lotta e di unità tra tecnici, operai, capireparto si sta in questi giorni esprimendo: nei picchetti ci sono tutte le figure del complesso mondo produttivo di un grande petrolchimico.

«Quando abbiamo saputo dei licenziamenti, lunedì — racconta Fulvio Dal Ben, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica — i turnisti smontati dal lavoro notturno si sono immediatamente recati a fare i blocchi alle portinerie, senza alcun commento». I lavoratori del Petrolchimico di Ferrara sentono tutta la pericolosità e l'incertezza che la politica, irresponsabile e ricattatoria, della Montedison ha creato. Ognuno avverte che è in discussione il suo posto di lavoro: soprattutto né la Montedison né la confusa vicenda della spartizione fra Eni-Enoxy e Montedison offrono prospettive sicure. Per ora, di sicuro, ci sono solo licenziamenti.

«A Ferrara si sta lottando sia contro le riduzioni di personale, sia contro la chiusura degli impianti — afferma il compagno Gaetano Sateriale, segretario provinciale della Fulc — e non accetteremo di trattare, come la Montedison ci ha chiesto, per metterci d'accordo su una politica suicida per la fabbrica e che decreta la fine di centinaia di occupati. Assurdo trattare senza un piano chimico nazionale, senza una programmazione degli investimenti, in presenza di una spartizione al ribasso fra Eni e Montedison di quel che esiste: è una logica che va rovesciata con la lotta.

«Per Ferrara, in particolare — continua Sateriale — va assicurata la sopravvivenza e la riqualificazione del centro ricerche; un centro importante per la chimica italiana che deve contribuire al rilancio di questo settore. Oggi in tutti i discorsi che si fanno e nella ipotesi di spartizione fra i grandi gruppi si tace completamente sulla ricerca».

Un centro ricerche che è un po' una piccola università; specie nel settore delle plastiche. Qui sono nati prodotti come il «Moplen», si sono studiati i catalizzatori Montedison noti ovunque. Un centro con personale qualificatissimo, cresciuto a fianco dei reparti di produzione. Operai dei reparti produttivi e tecnici hanno sempre lavorato assieme. E assieme hanno costruito piattaforme di lotta fin dagli anni '60 quando per il tecnico e il caporeparto era difficile la militanza sindacale.

Per «questo» futuro si sta lottando. Oggi a Ferrara verranno fermati tutti gli impianti (tra cui quelli per la sintesi ammoniaca-urea, fra i più grandi del mondo). Tutti i lavoratori saranno per le strade a spiegare i motivi di una lotta, condivisa totalmente da enti locali, forze politiche, Regione Emilia-Romagna, che la Montedison vuole piegare e su cui il governo si ostina a tacere.

Franco Stefani

I cambi

Dollaro USA 1266
Dollaro canadese 1038,75
Marco tedesco 536,455
Fiorino olandese 489,575
Franco belga 29,235
Franco francese 210,445
Sterlina inglese 2328,30
Sterlina irlandese 1892,375
Corona danese 160,475
Corona norvegese 211,705
Corona svedese 220,045
Franco svizzero 676,365
Scellino austriaco 76,408
Escudo portoghese 18,675
Peseta spagnola 12,396
Yen giapponese 5,41
E.C.U. 1301,55

Oggi e domani in sciopero i traghetti della Tirrenia

ROMA — Gravissime difficoltà, oggi e domani, nei collegamenti con le isole, Sardegna e minori. È in corso, infatti, lo sciopero di 48 ore dei marittimi dei traghetti Tirrenia e di quelli delle società pubbliche minori proclamato dalla Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil per protestare contro la mancata attuazione, a oltre sei mesi dalla loro firma, degli accordi contrattuali.

Ieri il sottosegretario alla marina Mercantile Nonne ha attribuito la responsabilità della inadempienza al ministero del Tesoro che non ha ancora ratificato gli accordi.

Sta di fatto — rileva una nota sindacale, che tra «conflitti di competenze, giochi di potere, calcoli politici, accuse reciproche di inadempienza e prevaricazione», gli accordi non si realizzano.

I sindacati hanno garantito un collegamento Civitavecchia-Olbia e uno Genova-Porto Torres. Funzionano regolarmente i traghetti delle FS.

Teksid-Iri: un accordo ma non un «salvataggio»

Gli acciai speciali: un settore in grave deficit da risanare Sono inaccettabili «tagli occupazionali» decisi a priori

Se l'insieme dell'operazione FIAT-IRI rappresenta il momento centrale della riorganizzazione dell'apparato produttivo italiano, un aspetto certamente «non minore» per i riflessi sulla siderurgia speciale viene ad assumere il rapporto Teksid-Finsider. Infatti, la definizione del ruolo della Teksid è il nodo certamente più importante del processo di riorganizzazione della siderurgia speciale, sia per problemi intrinseci alla sua dimensione, sia per gli effetti che riverbera sul faticoso percorso di integrazione e di specializzazione produttiva degli altri stabilimenti del comparto. L'operazione può risolversi in un processo di assestamento-smantellamento dentro un'ottica di puro salvataggio, oppure rappresenta il momento per riaffrontare alla radice il problema di una ridefinizione strategica del comparto e del suo ruolo espansivo.

La riorganizzazione delineata nel piano, se dava risposta — tuttavia da verificare nella pratica attuazione — ad alcuni problemi nella siderurgia comune lasciava irrisolti tutti i problemi della siderurgia speciale: integrazione pubblici-privati, unità di comando del comparto, rapporto con il mercato. La posizione della FLM si baseva (e si basa tuttora) su una analisi incontrovertibile: tra i grandi produttori siderurgici, l'Italia rimane l'unico paese strutturalmente importatore netto di acciai speciali, con una dipendenza che si accresce con l'elevarsi della qualità dei prodotti. Inoltre la siderurgia speciale conferma l'esilità della sua presenza all'estero, in una situazione sempre più di mercato aperto, verso il quale colloca quote marginali di produzione. Grande spazio quindi all'importazione, esportazioni limitate, presenza debole sulle fasce alte di mercato: su un settore — quello dell'acciaio — dove ormai sulle produzioni più basse si affacciano i paesi emergenti, il destino lo si gioca fondamentalmente e sempre più nella siderurgia speciale, sia sulle innovazioni di processo che sulle innovazioni di prodotto.

Se la riorganizzazione è indilazionabile, essa deve mirare ad un processo di integrazione che ridefinisca: rapporti tra pubblici e privati e superi l'attuale frammentazione; le funzione dei gruppi dirigenti, l'unità di comando, il ruolo e l'autonomia operativa delle direzioni aziendali; il ruolo della ricerca, degli approvvigionamenti, della commercializzazione, della stessa innovazione di processo.

La FLM ritiene che l'accordo Teksid-Finsider che si va profilando dev'essere l'occasione per riaffrontare tali questioni, per non scadere nella logica del salvataggio; l'insieme della politica del comparto va ridiscussa e ridefinita alla luce anche del deteriorarsi delle condizioni di quasi tutti gli stabilimenti.

È inaccettabile per la FLM l'andamento della vicenda Teksid-Finsider: la questione è ridotta ad un «affare privato» tra due contraenti, con il Ministero delle PP.SS. che funziona contemporaneamente da parte e portavoce e che evita accuratamente qualsiasi momento di verifica nazionale. Si vuole, così facendo, aggirare il momento di una ridefinizione della strategia del settore riducendo la vicenda Teksid ad un fatto di puro salvataggio, ponendo il sindacato di fronte al fatto compiuto, magari passando attraverso l'alimentazione di logiche puramente campanilistiche sventolando eccedenze e tagli di impianto?

Questo è il punto politico, ed il sospetto appare giustificato. Non esistono riserve o dubbi per la FLM sulla necessità e l'urgenza del processo di integrazione Teksid-Finsider in sè e per sè. Le riserve e gli interrogativi nascono sia dal modo che dalla sostanza in cui sembrano definirsi i rapporti sia con la FLM che all'interno delle due parti in causa:

1) perché si tenta di contrapporre «sull'inox a caldo» Terni a Torino, quando nel piano siderurgico stesso si sottolinea lo spazio per le due situazioni produttive e si sono decisi i 200 miliardi di investimento per Torino?

2) perché mai sui «nastri lunghi» che oggi Teksid fornisce in gran parte alla Fiat, domani la Fiat non dovrebbe rifornirsi dalla Italsider?

3) perché mai, sugli acciai speciali, la chiusura immediata dell'acciaieria due della Teksid deve diventare la condizione dell'accordo?

La scelta di Piombino come azienda capofila e come perno dell'intero processo di integrazione è una decisione già assunta sul piano siderurgico con la piena convinzione della FLM. L'entità degli investimenti e gli obiettivi produttivi rappresentano i termini di riferimento per la stessa azione del sindacato. Ma assunti tali termini, un processo senz'altro complesso di integrazione non può partire con una decisione aprioristica di taglio sugli impianti Teksid, ma deve prevedere momenti di verifica legati agli stadi di avanzamento dell'insieme del processo. Avvio quindi del processo di investimenti su Piombino, mantenimento della capacità produttiva degli altri impianti, momenti di verifica successivi, per impedire perdite ulteriori di quote di mercato.

Le stesse valutazioni sulle cosiddette «eccedenze occupazionali» — il modo di affrontare le quali trova una esemplificazione nel piano siderurgico — devono partire dal ragionamento sugli obiettivi che si intendono raggiungere con il processo di integrazione sul comparto, non essere scontate da nessuno come un a priori senza appello.

Luigi Agostini
(Segret. naz. FLM)

In Parlamento l'affare Eni. Saranno ascoltati De Michelis e Grandi

Accolta la richiesta comunista - Calamandrei: «Non si può promuovere» un nome legato alla P2 - Dichiarazione di Gambolato

ROMA — L'«affare» dei vertici Eni arriva finalmente in Parlamento. E ci arriva per due strade diverse. Ieri, infatti, la commissione Bilancio e PPSS ha deciso di discutere del problema e deciderà se convocare il ministro De Michelis perché spieghi la sua richiesta di dimissioni. Ma sempre ieri il presidente dell'Eni Grandi ha chiesto alla commissione intercamerale una «audizione». Grandi — nel suo telegramma — dice di essere stato attaccato pubblicamente dal responsabile economico del PSI che in un articolo sull'«Avanti!» parla di «gravi errori manageriali». Il presidente dell'ente pubblico vuole una sede parlamentare per replicare e per «dar conto» delle decisioni prese alla guida dell'Eni.

Mentre la vicenda sembra ingarbugliarsi (sono molte le note e le prese di posizione contrapposte che continuano ad esser diffuse in questi giorni) ora forse l'approdare in una sede corretta di dibattito politico può aiutare a far luce e a vederci chiaro sino in fondo. Erano stati nei giorni scorsi proprio i comunisti a chiedere che la commissione parlamentare convocasse il ministro De Michelis, è perciò positivo il giudizio espresso dal compagno Pietro Gambolato sul fatto che l'«affare» Eni arrivi in commissione. «Ci auguriamo — ha detto Gambolato — che si renda possibile un franco confronto con il ministro, di modo che risultino chiare le posizioni del governo e dei singoli gruppi parlamentari a proposito delle richieste dimissioni dei dirigenti dell'Eni.

«Per quanto ci riguarda — continua Gambolato — intendiamo riconfermare il giudizio negativo già espresso nei confronti dell' attuale gruppo dirigente dell'Eni per la sua manifesta incapacità di affrontare e risolvere complessi problemi. Riteniamo però che il Parlamento debba, con urgenza, essere investito del problema delle modifiche agli statuti degli enti. Solo dopo che si siano definiti e approvati, da parte del Parlamento, questi orientamenti, sarà possibile affrontare, in termini nuovi, tutte le questioni legate alla nomina dei dirigenti dell'Eni».

Sulla questione Eni ci sono da registrare anche molti altri interventi. Il compagno Franco Calamandrei (vicepresidente della commissione di indagine sulla P2) ha rilevato come in questi giorni si parli, per la carica di presidente dell'Eni di un «nome che compare negli elenchi della P2. È incredibile che si pensi di promuovere persone comunque toccate dalla vicenda P2».

Il Nas socialista dell'Eni appoggia pienamente l'iniziativa di De Michelis per le dimissioni dei vertici affermando che «sono numerose e negative per l'immagine e l'operatività dell'intero gruppo le conseguenze della sempre più carente capacità di dialogo e di rapporti che il vertice Eni manifesta e che incidono anche sul grado di iniziativa e di autonomia dell'ente». Di parere opposto il presidente dell'Arel (il centro di ricerche economiche della DC) Martinazzoli. Martinazzoli afferma che ufficialmente si vogliono le dimissioni per rendere praticabile la riforma dell' ente. Ma questa riforma non esiste, è solo un vago progetto.

il fisco ◦ il fisco ◦ il fisco ◦ il fisco ◦ il fisco ◦ il fisco

il fisco abbonarsi a il fisco

significa:
1° garanzia di aggiornamento
2° riduzione dei rischi civili e penali per errata applicazione delle leggi tributarie
3° raccolta di documentazione valida e ordinata

per la consultazione presente e futura
4° risposte gratuite ai vostri quesiti fiscali!
Per questo 90.000 dirigenti, professionisti e imprenditori leggono "il fisco"

solo il fisco

Nei 40 numeri del 1981 su 4.628 pagine ha pubblicato 294 commenti e articoli esplicativi dei più noti esperti italiani, 42 inserti gratuiti, 297 provvedimenti legislativi, 542 circolari e note Ministero Finanze, 335 decisioni Commissioni tributarie e Cassazione, 212 risposte a quesiti fiscali dei lettori, oltre gli scadenzari mensili, ossia quasi tutto quello che è necessario sapere o avere a disposizione per la consultazione, per meglio amministrare un'azienda, per meglio tutelare gli interessi del contribuente nel rispetto delle vigenti leggi tributarie.
Nel 1982 i numeri de "il fisco" saranno 40 con un totale di oltre 4.200 pagine.

una ricchezza di documentazione
(oltre 4.200 pagine su 40 numeri all'anno)
che solo "il fisco" può dare per 112.000 lire!

Tuteli meglio la sua azienda!
visioni un numero de
il fisco
nella sua edicola .... lo confronti ....
ne diverrà sicuramente un lettore!
116 pagine in edicola a L. 3.500 o in abbonamento

come abbonarsi:
abbonamento a "il fisco" 1982, 40 numeri, L. 112.000, versamento in c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma.

il fisco ◦ il fisco ◦ il fisco ◦ il fisco ◦ il fisco ◦ il fisco

mal di denti?
VIA MAL®
Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1088 e n. 1089/B Aut. Min. Sanità 5344